



RAVENNA E PROVINCIA



PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE IL PIANO 2020/2027



Nel Ravennate l'agricoltura rappresenta una realtà economica in grado di movimentare circa 400 milioni di euro

Scure dell'Europa sull'agricoltura Taglio del 5 per cento sui fondi

Nella previsione sarebbero circa 135 milioni annui le risorse in meno per la Regione Emilia Romagna, decine di milioni in meno per le aziende della provincia di Ravenna

RAVENNA
ANDREA TARRONI

Un taglio del 5 per cento sui fondi all'agricoltura. Questa la proposta della Commissione Europea che potrebbe portare per il piano 2020/2027 a circa 135 milioni annui di fondi in meno per la Regione Emilia Romagna e quindi, considerando il "peso" del territorio ravennate negli equilibri del settore, a decine di milioni in meno per le aziende della provincia.

Un rischio spiegato, e introdotto nel dibattito pubblico, dal consigliere regionale del Pd Gianni Bessi, che osserva come «il taglio del 5% del bilancio agricolo prospettato dal commissario al bilancio Günther Oettinger avrebbe l'effetto di un minor gettito nazionale di più di 20 miliardi di euro alla Politica agricola comune in sette anni, e quindi produrrebbe un calo inaccettabile. Nonostante la situazione di incertezza politica nella formazione del governo italiano occorre mettere in primo piano questa priorità come "sistema Paese"».

Per la provincia ravennate l'agricoltura rappresenta una realtà economica in grado di movimentare circa 400 milioni di euro ed è uno dei filoni che, nel mutare degli assetti nel corso dei decenni, resiste nel caratterizzare uno degli elementi di forza. Un settore che però, per le proprie caratteristiche, ha sempre necessitato di politiche di sostegno pubblico che sin dagli albori del progetto di integrazione europea sono state molto all'appannaggio del sistema comunitario. Che oggi potrebbero subire un brusco ridimensionamento.

«Quello agricolo è l'unico vero ambito economico che può dire di avere una governance integrata a livello europeo - ricorda Walter Luchetta, direttore di Coldiretti Ravenna - Davvero quindi vogliamo far pagare il prezzo della Brexit al sistema primario dell'economia? Credo si tratterebbe di una forte miopia, anche perché i cittadini europei secondo Eurostat ritengono opportuno nel 90% che esista un contributo pubblico all'agricoltura, e questa percentuale si alza al 97 in Italia. Si rendono conto che l'unico metodo di sviluppo reale davvero sostenibile è legato all'ambito agricolo».

«L'unico metodo di sviluppo reale davvero sostenibile è legato all'ambito agricolo»

Walter Luchetta Coldiretti Ravenna

«L'agricoltura è quel lavoro, a cielo aperto, che non solo "nutre", produce cibo, ma tutela l'ambiente»

Daniilo Misirocchi Cia Romagna

«Piu' deboli senza governo»

Parere condiviso anche da Daniilo Misirocchi, presidente Cia Romagna: «Il fatto che l'Italia sia in questa fase, sostanzialmente, senza governo, indebolisce la nostra posizione. Perché, chiaramente, prima della relazione ufficiale di Oettinger che ha proposto un taglio del 5%, c'erano bozze che parlavano di un ridimensionamento del 15 o addirittura del 30. Questo in una

realtà che ha visto il reddito degli agricoltori calare progressivamente negli ultimi due decenni. Eppure l'agricoltura è quel lavoro, a cielo aperto, che non solo "nutre", produce cibo, ma tutela l'ambiente. Pensiamo solo - conclude Misirocchi - alla presenza dell'agricoltura in montagna e in collina. Quanto, con politiche adeguate, potrebbe contenere lo spopolamento e come questa attenzione ridimensionerebbe l'acquisto del dissesto idrogeologico? La battaglia è appena iniziata, ma dobbiamo combatterla fino in fondo per difendere il nostro settore».



Lavoratori agricoli nei campi

realtà che ha visto il reddito degli agricoltori calare progressivamente negli ultimi due decenni. Eppure l'agricoltura è quel lavoro, a cielo aperto, che non solo "nutre", produce cibo, ma tutela l'ambiente. Pensiamo solo - conclude Misirocchi - alla presenza dell'agricoltura in montagna e in collina. Quanto, con politiche adeguate, potrebbe contenere lo spopolamento e come questa attenzione ridimensionerebbe l'acquisto del dissesto idrogeologico? La battaglia è appena iniziata, ma dobbiamo combatterla fino in fondo per difendere il nostro settore».

«Piu' deboli senza governo»

Parere condiviso anche da Daniilo Misirocchi, presidente Cia Romagna: «Il fatto che l'Italia sia in questa fase, sostanzialmente, senza governo, indebolisce la nostra posizione. Perché, chiaramente, prima della relazione ufficiale di Oettinger che ha proposto un taglio del 5%, c'erano bozze che parlavano di un ridimensionamento del 15 o addirittura del 30. Questo in una

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOSTEGNO "STORICO"

Il settore ha sempre necessitato di politiche di sostegno pubblico, sin dagli albori appannaggio del sistema comunitario

EFFETTO BREXIT

Fra le ragioni alla base del taglio, la Brexit e lo sfumare del contributo che il Regno Unito versava all'Ue

L'INTERVISTA

PAOLO DE CASTRO / EUROPARLAMENTARE

«La partita è appena iniziata, dobbiamo combatterla fino in fondo»

RAVENNA

«La partita è appena iniziata e dobbiamo combatterla fino in fondo. La verità? Bisognerebbe credere di più nella politica comune, con uno sforzo di tutti gli stati membri Ue. Saremmo più forti, tutti».

Paolo De Castro è europarlamentare per la circoscrizione Nord-Est, che comprende anche Ravenna. A Strasburgo è vicepresidente della commissione legata al settore.

Come si è giunti a ridimensionare i fondi proprio sull'agricoltura, quasi identitaria per il cammino di integrazione europea, la prima che vide una strutturale politica di sostegno?

«Ci sono tre novità: la Brexit e lo sfumare del contributo che il Regno Unito versava all'Ue. Poi la decisione, per noi importantissima, di sostenere le politiche legate ai rifugiati. Quindi la volontà di dare concretezza alla politica del 2020, anche col rafforzamento dell'Erasmus. Ma avevamo un'altra idea sul come raggiungere questi obiettivi».

Minori entrate e nuovi capitoli di spesa, quindi. E come volete farvi fronte?

«Il parlamento europeo aveva dato alla Commissione un mandato chiaro. Passare dall'1% di contributo che ogni Stato versa all'Ue all'1,3%. Come poi avevano chiesto anche i



Paolo De Castro, vicepresidente della commissione Agricoltura a Strasburgo

Quindi la proposta della commissione è già una mediazione?

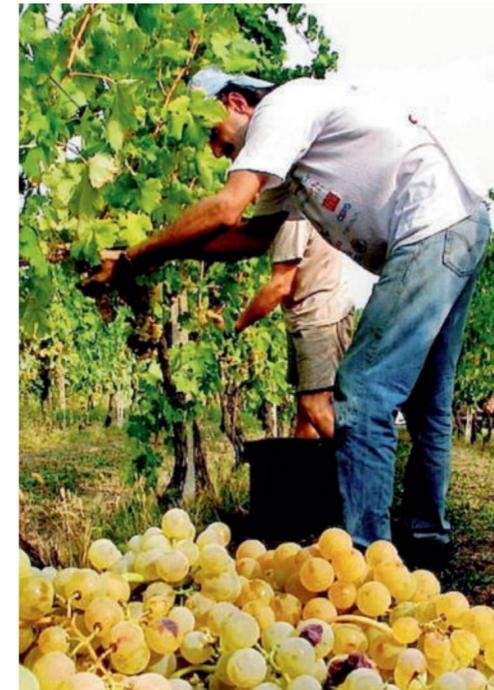
«Sì, Oettinger (il commissario europeo al bilancio, ndr) ha fatto una proposta che ha cercato di tenere assieme le due linee, segnando un +0,1% di impegno per ogni Stato. Francia e Italia si stanno già muovendo perché si propenda sulla traccia richiesta dall'Europarlamento, ma servirebbe una linea chiara come sistema Paese, anche in questa fase di nostro stallo politico interno».

Ma la Politica agricola comune ha bisogno di riforme?

«Tenga conto che dal gennaio di quest'anno è in vigore il regolamento Omnibus, del quale io sono stato relatore. Sono stati rafforzati i sistemi di gestione del rischio. Abbiamo sgravato la burocrazia per gli aiuti diretti volti alle misure ambientali e per il sostegno alle colture di foraggi. Ora stiamo lavorando ad una nuova direttiva, che potrebbe incidere nei rapporti fra agricoltura e grande distribuzione, con la nascita di authority nazionali a cui il singolo imprenditore potrà rivolgersi in forma anonima per segnalare storture operate da chi acquisisce i prodotti, per poi venderli su vasta scala. Di qui a fine legislatura, speriamo di farcela. Ma per il futuro molto dipenderà da che direzione i cittadini europei, col voto del 2019, ci chiederanno di intraprendere».

«Bisognerebbe credere di più nella politica comune, con uno sforzo di tutti gli stati membri. Saremmo più forti, tutti»

governi di Francia, Germania e Italia, fino a che Gentiloni era pienamente in carica. Gli stati dell'Est, ma anche Danimarca, Norvegia e Irlanda, resistono a qualsiasi forma di maggiore impegno finanziario in chiave europea. Prospettiva che imporrebbe tagli ben più forti».



Sopra, la vendemmia, sotto, alberi in fiore in un frutteto

Nuova etichettatura Si spiegano le regole

Le Camere di commercio lanciano il servizio "Food label check": a Ravenna incontro il 7 giugno

RAVENNA

Martedì prossimo scattano le sanzioni per le irregolarità sull'etichettatura alimentare, a tre anni dall'entrata in vigore delle disposizioni dell'Unione europea sull'informazione da fornire ai consumatori. Per spiegare alle imprese come essere in regola e presentare il servizio a pagamento Food Label Check, creato per questo, le camere di commercio

dell'Emilia-Romagna organizzano una serie di incontri a partire dal 15 maggio.

Gli incontri di presentazione del servizio Food Label Check - insieme a un approfondimento sulla normativa inerente l'etichettatura alimentare e all'illustrazione della nuova disciplina sanzionatoria - partono appunto il 15 maggio da Ferrara. Il 6 giugno toccherà alla sede di Rimini della Camera di commercio della Romagna, il 7 giugno alla Camera di commercio di Ravenna, il 13 giugno a quella di Reggio Emilia, sempre alle 14.30. Per informazioni: <http://www.ucer.camcom.it/food-label-check>.

Ravenna: boom dell'export alimentare Crescita del 12,6 per cento

RAVENNA

Export alimentare in forte crescita per Ravenna, che facendo segnare in +12,6% si colloca fra le tre realtà italiane che registrano un incremento maggiore in questo segmento.

A mappare le destinazioni delle delizie del Belpaese nel globo - più tecnicamente i mercati di sbocco del nostro export per il settore e i prodotti preferiti a seconda delle nazioni - è la ricerca *L'agroalimentare italiano nel mondo*, realizzata dalla

Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza, Lodi con Promos, azienda speciale della Camera di commercio per le Attività internazionali.

Stando allo studio Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna concentrano la metà delle esportazioni agroalimentari dell'Italia nel mondo, che valgono 40,2 miliardi di euro all'anno e crescono del 5,5%.

Tutte le principali destinazioni sono in crescita, in particolare la Spagna con 1,6 miliardi (+13,3%) che supera quest'an-

no la Svizzera. Prima la Germania (+2,5%) seguita da Francia (+8,1%), Stati Uniti (+4,9%) e Regno Unito (+2,7%). In forte crescita la Russia (17%, +23,8%) e la Cina (20%, +14,8%). Ma i prodotti alimentari Made in Italy raggiungono anche Canada (11%), Giappone (12%), Australia (16%).

Classificando le città maggiormente esportatrici di agroalimentare italiano, la prima è Verona con 3 miliardi di euro circa, seguono Cuneo con 2,8 miliardi e Parma con 1,7 miliardi. Milano è quarta con 1,5 miliardi, il 4% del totale, +6,5%. Bolzano è quinta, Salerno sesta e Modena settima.

Tra le prime venti posizioni, la maggiore crescita ad Alessandria (+28,3%), Mantova (+17,5%) e, come detto, Ravenna (+12,6%).